



---

## UNIVERSIDAD CANDEGABE DE HOMEOPATIA

DISTANCE LEARNING UNIVERSITY

---

### LA CONVIVENZA MODIFICANTE E LA LEGGE DI SIMILITUDINE IN UN DIALOGO FRA VETERINARI OMEOPATI\*

ANDREA BRANCALION – STEFANO CATTINELLI – CRISTINA STOCCHINO

Scuola Superiore Internazionale di Medicina Veterinaria Omeopatica “Dott. Rita Zanchi”

Cortona (Ar) – Italia – [www.omeovet.net](http://www.omeovet.net) – Direttore: Dott. Franco Del Francia

#### Stefano Cattinelli

*Quante volte ci è capitato di trovarci davanti ad un animale che, nonostante il buon lavoro di repertorizzazione e gli sforzi continui di ricerca, non guariva?*

*La sensazione che provavamo era che il rimedio non riuscisse ad “entrare” in profondità e siamo stati costretti ad una scelta più superficiale.*

*Per vari motivi, succede spesso che non riusciamo a guarire profondamente un animale, non riusciamo a svelare il suo quadro caratteristico.*

*Inutile nascondersi dietro a giustificazioni del tipo “il proprietario non è abbastanza attento per aiutarmi a modalizzare i sintomi”, oppure “è un caso difettivo”, o ancora “il rimedio per questo animale non esiste”. Credo piuttosto che si debba analizzare uno dei motivi più importanti di questo nostro limite: quanto l'uomo influisce sull'animale.*

*Se nell'uomo il simillimum libera la persona da sintomi restrittivi che gli impongono una continua presa di coscienza del corpo fisico attraverso il dolore e lo riporta ad uno stadio in cui è nuovamente in grado di esercitare il suo libero arbitrio, in cui la sfera emozionale equilibrata gli permette di affrontare correttamente gli stimoli evolutivi che la Vita gli porta innanzi, dovremmo porci la fondamentale domanda se lo stesso concetto è applicabile in Veterinaria e con quali modalità.*

*Cosa significa per l'animale essere riequilibrato profondamente nella sua sfera fisica ed emozionale?*

*In che senso gli stimoli evolutivi che la Vita gli porta innanzi agiscono su di esso?*

*E' quindi in grado di usare meglio le sue potenzialità? E come risolve il conflitto tra la sua natura e le condizioni di vita “imposte”?*

*Vorrei elaborare alcuni pensieri sul rapporto uomo-animale.*

*La persona che sceglie di condividere un momento della sua vita con un animale, supponiamo sia un cane, sceglierà il suo compagno in base al movimento emozionale che lo caratterizza di più.*

*Questo esempio è sempre più valido dal momento che, a causa della continua urbanizzazione del pianeta, il cane non viene quasi mai scelto per l'attitudine di cui è portatore, ma attraverso un paradigma basato sui parametri “desiderio” e “avversità”.*

*Sappiamo bene che quando parliamo di desideri, passioni, brame, o al contrario di avversità e repulsioni, siamo di fronte alla manifestazione esteriore di una scelta che non è razionale o pensata: cioè io scelgo quel cane perché mi piace, perché inconsciamente rappresenta meglio la mia interiorità animica, e non perché ho bisogno di un buon cane da pastore per il gregge di pecore che ho in giardino.*

---

\* Questo dialogo è realmente avvenuto sulle pagine della Rivista “Il Medico Omeopata”, magazine ufficiale della Federazione Italiana delle Associazioni dei Medici Omeopati (FIAMO). Solo piccole variazioni, che non cambiano la sostanza del contenuto, sono state necessarie per rendere il lavoro più omogeneo.

*L'esemplificazione di questo concetto si può vedere tutti i giorni in ambulatorio quando i proprietari si lamentano che non riescono ad accondiscendere alle esigenze dell'animale che hanno scelto e che, per estremizzare, non pensavano che fosse così impegnativo tenere un Alano in un monolocale al sesto piano!*

*Quindi il rapporto tra uomo e animale, soprattutto in ambiente urbano, incomincia grazie ad un moto dell'anima, una scelta emozionale. Questo concetto lo hanno sicuramente capito i negozianti specializzati che espongono in vetrina gli animali come se fossero un capo di abbigliamento.*

*Quindi non è un caso che una determinata persona scelga un animale piuttosto che un altro e, come la nostra casa, i mobili che compriamo, la macchina che usiamo, i vestiti e tutto ciò che entra nella nostra sfera animico-emozionale, anche l'animale rappresenta una parte di noi.*

*Qual'è dunque il limite di questa interazione dal momento che le premesse sono queste?*

*Facciamo un altro esempio. Quando entriamo in una casa, per una visita a domicilio, dove per anni ci sono state delle violente liti e conflitti tra i famigliari, se siamo abbastanza centrati e sufficientemente sensibili, riusciamo chiaramente a percepire la tensione che aleggia in quella stanza o, più semplicemente, riusciremo almeno a percepire il nervosismo che i proprietari esternano continuamente.*

*Posso pensare in tutta sincerità che questo continuo flusso di emozioni non influenzi in qualche modo anche la vita dell'animale?*

*Etimologicamente la parola animale contiene in sé il concetto di anima; nell'uomo il processo di interiorizzazione, cioè una percezione che si trasforma in emozione, viene vissuto nella componente animica del corpo fisico.*

*Questo significa che il livello di comunicazione uomo-animale non è intellettuale ma emozionale.*

*E' chiaro che con l'addomesticamento l'animale può "capire" sia le parole che i gesti, ma questo è un atteggiamento che viene acquisito nel tempo.*

*Non è così quando si parla del livello animico-emozionale.*

*Quanti animali riescono a percepire gli umori dei proprietari e a manifestarli anche palesemente?*

*Durante la repertorizzazione emergono molto spesso queste dinamiche: "Eh sì, è proprio come me, quando sono triste è triste anche lei, quando sono allegra scodinzola tutto il tempo." oppure "Il problema è incominciato con la morte di mio marito..... nemmeno io mi sono ripresa."*

*In sintesi, le domande che possiamo porci sono:*

- 1. fino a che punto le emozioni dell'uomo influiscono sull'animale che condivide con lui ogni minuto della sua vita?*
- 2. può essere considerata verosimile l'ipotesi di una causa di malattia nell'animale rappresentata dal quadro caratteristico del proprietario?*
- 3. fino a che punto ci è permesso arrivare con un rimedio omeopatico? Dobbiamo accontentarci di un'omeopatia "apsorica" o possiamo aspirare ad un'omeopatia "antipsorica"?*
- 4. ed ora la provocazione; ammettendo corrette le premesse, è moralmente giusto "ripulire" un animale dalle patologie che in realtà non gli appartengono per poi metterlo nelle condizioni di essere nuovamente influenzato dal proprietario?*

*Non è sufficiente sapere quali sono le esigenze fisiologiche dell'animale (cibo, ore di aria, acqua, ecc.) per considerarsi proprietari (che brutta parola!!) dell'animale, ma bisogna sviluppare una consapevolezza ben maggiore, che tocca sfere ben più sottili e ancora in parte inesplorate.*

*Ampliando la nostra percezione della realtà, riusciamo a passare da una visione d'insieme dell'uomo in cui tutto è regolato da una saggezza profonda e comunque microcosmica, ad una realtà più ampia, macrocosmica nella quale anche l'animale ha un ruolo ben definito e forma quindi, insieme all'uomo un'unità più ampia.*

*Alla luce di queste riflessioni, qual è il nuovo ruolo del veterinario omeopata?*

### **Cristina Stocchino**

*Alla Scuola di Omeopatia Veterinaria di Cortona, ebbi modo un giorno di ascoltare una discussione a ruota libera sull'Omeopatia del Dott. Pagano, un Medico Omeopata siciliano, e rimasi colpita da una sua affermazione categorica: Il Veterinario Omeopata è legittimato ad operare un trattamento "apsorico" sugli animali.*

*A distanza di quasi 5 anni, dopo studi e approfondimenti anche pratici della nobile Arte dell'Omeopatia, mi sento di dissentire. Certo può essere confortante essere "legittimati" ad operare un trattamento "apsorico" sugli animali, ma per quelli che come me cercano sempre di approfondire e di cercare il simillimum, non è certo la prima strada da seguire. Certamente il concetto espresso dal Dott. Pagano può essere più calzante sui grossi animali, (obiettivamente trovare il nucleo profondo di un gregge di pecore non è sempre agevole), ma per quanto riguarda i nostri pazienti cani e gatti, non solo è possibile, ma è doveroso cercare in profondità e individuare il "primum movens" della patologia. Non sempre quello che cerchiamo viene trovato, ciò non toglie che è nostro dovere cercarlo; altrimenti tanto vale fare del complessismo col prontuario!*

*Penso che il nocciolo della questione sia nella metodologia omeopatica: unica, scientifica, rigorosa, ed è la stessa nell'uomo e negli animali. Ed è nella ricerca degli errori che abbiamo commesso nella presa del caso, nell'interrogatorio, nella scelta dei sintomi, che spesso troviamo la risposta ai nostri insuccessi terapeutici. E' chiaro che questi errori possono essere determinati da fattori estrinseci alla nostra competenza, ma almeno cerchiamo di limitare le variabili negative a nostro carico.*

*Sicuramente il nostro è un lavoro difficile (sarà per questo che è così stimolante e gratificante quando tocchiamo con mano i risultati positivi). Lavoriamo su sintomi riferiti, già mediati ed interpretati dal proprietario, su pochi sintomi obiettivi (perlopiù organici!). E come possiamo negare che i nostri animali domestici siano "compensati"? Essi appaiono spesso proprio come noi li vorremo e si comportano proprio come vuole il proprietario.*

*Faccio tesoro dei preziosi consigli dei miei insegnanti e dei docenti di Cortona: per esempio ho ripreso in mano i libri di etologia: mi rifaccio al comportamento etologico dell'animale, vedo se e quanto è deviato e cerco di scoprire perché è deviato. Anche questa è metodologia. Certamente un cane deve comportarsi da cane ed un gatto deve essere il felino che la natura descrive, se ciò non si riscontra, qualcosa da curare evidentemente c'è!*

*Stefano ha posto domande non affatto scontate e la cui risposta non è così semplice, però mi sento di dire che abbiamo il dovere di lavorare bene con gli strumenti che abbiamo anche se i risultati non saranno all'altezza del nostro impegno, abbiamo il dovere di rettificare l'energia vitale del soggetto, anche solo per metterlo in condizione di "sopportare" il proprio padrone (hai ragione: è una brutta parola!).*

*All'ultima domanda, però voglio rispondere: il nuovo ruolo del Veterinario Omeopata è quello dell'omeopata unicista, che segue la metodologia omeopatica ortodossa, quella che Hahnemann ci ha tramandato, che Hering e Kent hanno arricchito, che i nuovi Grandi Omeopati ci consentono di interpretare in termini più moderni. Sono convinta che lo studio e l'applicazione di queste leggi ci consentiranno di risponderci e di risponderci.*

### **Andrea Brancalion**

*Una bella sera di primavera di tanti anni fa, mi trovavo a cena a Bardolino, sul Lago di Garda, assieme a due miei ex docenti della Facoltà di Medicina Veterinaria di Parma, alla fine di un convegno sulla patologia suina a cui anch'io avevo dato un contributo. Uno di questi era il prof. Giovanni Ballarini, direttore dell'Istituto di Clinica Medica, noto a molti per il suo eclettismo e per la sua capacità di spaziare in ogni campo del sapere grazie alla sua prodigiosa memoria e capacità di collegamento logico.*

*Non so come, ad un certo punto della cena, l'eloquio di Ballarini si fissa sul concetto antropologico della "convivenza modificante", quel fenomeno per cui due persone, dopo aver passato lungo tempo assieme, in stretta convivenza, finiscono per assomigliarsi anche fisicamente. L'esempio più lampante è quello di molti anziani coniugi.*

*In sintesi, mentre in apparenza ciò sembrerebbe dovuto solo a un processo di omogeneizzazione del modo di parlare, di atteggiarsi, di assumere delle posture, di camminare, di esprimere il proprio stato con la mimica facciale, ecc., tutti fattori che influenzano i tratti somatici e li possono modificare nel tempo, in realtà c'è una causa più a monte di tali fattori.*

*L'omogeneizzazione di cui sopra è resa possibile da un'intesa profonda fra i due soggetti, un moto animico che ha determinato la scelta di convivenza, una complementarietà senza la quale la natura vieterebbe il buon esito di questi scambi e del conseguente effetto, o risultato che dir si voglia, cioè la modificazione somatica tendente a far assimilare l'uno all'altro.*

*Non è una novità!*

*Avrei potuto dire "assomigliare", ma ho preferito la parola a noi più familiare di "assimilare", perché richiama la similitudine, ancora e sempre lei, la risposta a molte domande sulla vita e sui suoi fenomeni.*

*Ed ancora, dall'interno all'esterno, dall'anima al soma, secondo la direzione centrifuga che regola l'essere vivente, anch'essa una nostra vecchia conoscenza, nell'esame del concetto di salute e malattia.*

*Insomma, dietro a tutto questo c'è l'Omeopatia, e non solo nel rapporto Uomo-Uomo, ma pure nel rapporto Uomo-Animale. Tutti ricorderanno il prologo del fortunato film di animazione della Disney, "La carica dei 101", che magnificamente illustra tali concetti nel presentare una squisita passerella di proprietari di cani, la cui caratteristica era una strabiliante similitudine tipologica.*

*Le domande che Stefano pone al termine delle sue interessanti riflessioni, trovano a mio parere risposta nei concetti sopra esposti. Ma volendo essere più concreto, direi:*

- 1. Le emozioni dell'Uomo influiscono sull'animale che con lui vive fino al punto in cui l'uomo le proietta anche nel futuro e l'animale no, perché esso vive in perfetto stile zen, "qui e ora".*
- 2. Perché il quadro caratteristico del proprietario dovrebbe essere una "causa esogena di malattia"? Caso mai "endogena", nel momento in cui l'animale risulta sensibile a tale quadro, che non è uno spigolo in grado di produrre lo stesso bernoccolo a tutti, o un veleno in grado di provocare la stessa intossicazione a tutti. Poi considererei, sempre in base al concetto di "convivenza modificante", che anche il quadro dell'animale può essere causa di malattia sull'uomo. Esagero?*
- 3. Nella cura ci è consentito arrivare fin dove riusciamo ad arrivare, a volte restiamo in superficie, a volte otteniamo una guarigione di altissimo livello, perché valgono sempre le stesse regole e le stesse leggi, solo che non siamo capaci di metterle in pratica al meglio tutte le volte.*
- 4. Non concordo con la premessa che "l'animale possa ammalarsi di qualcosa che non gli appartiene". Si ammala dipendentemente dalla sua diatesi (vogliamo dire "miasma"?), per cui va "ripulito". Più che "giusto", direi "doveroso". Magari riuscirci sempre!*

*Spero di non essere frainteso se, per dire la mia sull'ultima ed essenziale domanda di Cattinelli, affermo che il ruolo del Veterinario Omeopata è scoprire "cosa vale la pena di curare" nel paziente ed agire di conseguenza. Se per caso ci fosse da curare la sua vulnerabilità al nucleo del proprietario (che ovviamente si deve intendere malato, altrimenti tutto il discorso non avrebbe senso), beh...bisognerà pur dire al proprietario che deve curarsi anche lui!*

### **Riflessioni finali**

*Si sa, in omeopatia, le domande rappresentano il cardine attorno al quale ruota la scelta del rimedio; imparare a fare le domande giuste, nel momento giusto e con il tono giusto, è una componente fondamentale dell'essere omeopata; anzi, nei pazienti cronici, e soprattutto nel campo*

della veterinaria, il modo in cui si “entra” nell’animale, bypassando osservazioni inesatte e superficiali da parte del padrone e luoghi comuni tipo “come fanno tutti gli altri cani”, rappresenta la cosa che più affascina insieme alla legge di similitudine.

Il tempo ci ha insegnato che non si possono limitare “il fare domande” e “la legge di similitudine” solo all’ambito ambulatoriale; quanto ci ha offerto Hahnemann, rappresenta una possibilità per ampliare la nostra visione del mondo.

“La legge di similitudine è vecchia come il mondo – usa dire Franco Del Francia – anzi il mondo e l’esistenza si basano anche su questo principio.” La genialità dell’omeopatia sta proprio nel fatto che il suo inventore ha fondato tutto il suo sistema di conoscenza su un principio che è universale, e come tale, libero dagli influssi del pensiero e delle mode del tempo. Per questo la base dell’insegnamento omeopatico non è mai cambiata dalla sua nascita fino ad oggi; la legge di similitudine è sempre esistita ed esisterà anche dopo di noi. Per questo non c’è un ruolo diverso, oggi, per il veterinario omeopata.

In ogni minerale, in ogni pianta ed in ogni animale esiste un livello di similitudine con l’uomo. Hahnemann è riuscito, attraverso il procedimento omeopatico di sperimentazione ed allestimento dei rimedi a “estrarre” questa componente simile, allo scopo di dare sollievo alle sofferenze dell’umanità. Per ogni essere vivente esiste, da qualche parte, una sostanza che rappresenta la sua potenzialità di realizzazione, di essere ciò che deve essere, uomo o animale, con la sua naturalezza, con i suoi compiti, con le sue funzioni. Col suo destino superiore.

Questa legge, noi, la ricordiamo ogni giorno nella nostra professione.

Anche quel moto animico che determina la scelta di convivenza, mette di fatto l’uomo nella condizione di vivere la legge di similitudine; in omeopatia questa legge è la base del processo terapeutico; nella vita è la base di ogni buona convivenza.

La legge di similitudine, vissuta su un livello differente, sperimentata nella relazione tra l’uomo e l’animale, è a tutto diritto un motivo di guarigione.

Ogni giorno, nella pratica ambulatoriale, ci troviamo davanti animali che sacrificano loro stessi per il capriccio dell’uomo, che non è minimamente consapevole di tale atto.

**Ecco allora che la malattia dell’animale può rappresentare per l’uomo l’occasione di riconoscere il suo simillimum e sta al veterinario dare a quest’uomo la possibilità di capire.**

Se Hahnemann dinamizzava fisicamente il rimedio sulla Bibbia, noi, come omeopati e come veterinari omeopati, dinamizziamo il rimedio animale nella coscienza umana, facendolo risuonare nella sua interiorità, affinché la guarigione dell’uomo, e quindi il diverso atteggiamento nei confronti del regno animale, possa portare la guarigione all’intero pianeta, poiché è all’uomo che è stata data la responsabilità di custodire questo pianeta come un buon padre di famiglia.

La vera omeopatia applicata alla relazione uomo-animale oggi più che mai deve essere il nostro scopo.